

La polemica

“Alla Consulta non ci sono bolscevichi”

De Siervo replica al Pdl: basta offese. Vietti difende i giudici, scontro con Alfano

ROMA — «Qui non ci sono bolscevichi». Di mattina parla il presidente della Consulta Ugo De Siervo. «I magistrati non perseguono finalità eversive». Di pomeriggio, di fronte a un corrugato e subito reattivo Guardasigilli Alfano (a difesa di Berlusconi, ovviamente), tocca al numero due del Csm **Michela Vietti**. I vertici delle istituzioni di garanzia fanno scudo ai giudici costituzionali e alle toghe contro le dilaganti accuse del Cavaliere. Un en plein con paletti rigidi. Due occasioni tradizionali. Per De Siervo la conferenza stampa di bilancio dell'anno trascorso. Per Vietti la commemorazione dei 35 anni dall'assassinio di Vittorio Bachelet. Ma il tema è obbligato. Sia De Siervo che Vietti leggono testi scritti, calibrano ogni virgola, ma l'argine alle accuse del premier è fermo.

Dice De Siervo: «Di bolscevico qui non c'è nessuno. Alcuni di noi sono molto moderati, eppure ci ritroviamo battezzati così». La premessa è chiara. Sfrutta una bella frase di Adone Zoli, il ministro della Giustizia che nel '53 firmò le leggi sulla Consulta. Per lui gli alti giudici erano «quindici persone alle quali è affidato l'avvenire del nostro Paese, perché nella tutela della Costituzione è l'avvenire pacifico dell'Italia».

“La Corte costituzionale non è di parte” dice il presidente. Frattini: diritto di critica

Va da sé che “terremotare” la Corte produce un danno irreparabile all'assetto dello Stato. De Siervo, costituzionalista loquace stavolta cautissimo per via del clima «surriscaldato», considera l'accusa alla Corte di «essere di parte» come «esagerata, un po' nevrotica, semplicemente non vera». Basta, dunque, «con gli attacchi selvaggi e le denigrazioni». Dopo undici pagine di bilancio del 2010 — la Corte non è solo quella che ha deciso sul legitti-

mo impedimento — ecco un'aggiunta scritta di notte per smentire la tesi berlusconiana dei giudici «comunisti». Considerata «denigratoria e gravemente offensiva per ciascuno di noi». Replica subito il ministro Franco Frattini che rivendica «il diritto di criticare politicamente decisioni che si prestano a critiche».

Da un palazzo all'altro. Solo pochi metri. Ma stesso clima e stessi toni. Vietti ripete quello che ha già detto per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, a Roma prima, a Torino poi. «Mi vedo costretto ancora una volta a ribadire che la magistratura non coltiva finalità eversive, ma svolge una funzione silenziosa di applicazione delle regole». E ancora: «Ai giudici e alla loro funzione si deve rispetto, un rispetto talora troppo trascurato in ossequio a un malinteso senso di libertà dai ruoli e dalle regole». E poi la frase che forse irrita di più Alfano: «La politica con la P maiuscola, quella capace di elaborare idee e visioni complessive, dovrà pur un giorno tornare. Speriamo non tardi, perché la giustizia non può aspettare ancora a lungo».

Angelino Alfano lascia la prima fila, dove siede tra il suo sottosegretario Giacomo Caliendo e l'ex Guardasigilli ed emerito della Corte Giovanni Maria Flick. A chi gli chiede un giudizio su Vietti replica: «Bachelet è un eroe della Repubblica, io oggi ho sentito tante parole su Berlusconi, senza mai citarlo, e poche sui terroristi che uccisero Bachelet». Vietti replica freddo: «Non credo di aver parlato di Berlusconi e non dei terroristi, gli manderò il testo scritto del mio intervento».

(l.mi.)

